Fiorenzo Toso
Università di Udine

CDU 811.131.1'282(449.45)

LO SPAZIO LINGUISTICO CÒRSO TRA INSULARITÀ E DESTINO DI FRONTIERA

L'articolo ripercorre criticamente le tappe fondamentali della storia linguistica della Corsica, individuandone alcuni punti nodali e mettendo in evidenza i caratteri di continuità e i momenti di frattura che hanno provocato, nel corso dei secoli, modifiche significative di orientamento culturale. Emergono in particolar modo le motivazioni che sono alla base della situazione linguistica odierna, che vede nell'originale elaborazione di una norma "polinomica" locale uno dei suoi elementi di maggiore interesse, specificamente discusso in conclusione del saggio.

L'incidenza del fattore geografico che più si invoca quale elemento condizionante delle vicende culturali della Corsica, l'insularità del territorio, va senz'altro relativizzata alla luce di un'analisi critica della storia linguistica della regione. Nel momento in cui determina e circoscrive fatalmente uno "spazio" destinato in larga misura a proporsi come luogo ideale di costruzione identitaria, l'insularità non si propone necessariamente come soluzione di continuità e come barriera insormontabile agli influssi esogeni[1], né basta da sola a configurare un'omogeneità che appare messa ampiamente in discussione dalla segmentazione territoriale interna quale elemento disaggregante, ben al di là della percezione unitaria che pure s'impone agli occhi dell'osservatore esterno non meno che alla "coscienza" collettiva degli autoctoni.

Il *continuum* dialettale risulta così verificabile attraverso le concordanze che legano la Corsica alle parlate dell'arcipelago - e attraverso di esse del continente - toscano, da un lato, e della Sardegna settentrionale dall'altro[2]; la partecipazione precoce e continua dell'isola a un contesto più ampio di circolazione linguistica[3] - oltre che culturale, politica, economica, commerciale - resta per di più comprovata dalla sovrapposizione di una "toscanità" più recente sugli strati arcaici della latinità còrsa, e poi dall'influsso, prevalentemente lessicale (ma non solo), genovese; la frammentazione interna viene alla luce infine, nelle sue manifestazioni più vistose, anzitutto attraverso la dicotomia che si individua tra un nord "innovatore" e un sud "conservatore", quale che sia il valore da attribuirsi a una percezione della realtà sincronica che riflette solo in parte - e con molte generalizzazioni - una bipartizione che si vorrebbe sovrapporre idealmente a quella geologica tra Corsica "scistosa" del nord-est e Corsica "granitica" del sud-ovest, a quella geografica tra *Banda di Dentro* e *Banda di Fuori*, a quella storica tra "terra di comune" e "terra di signori", persino a quella amministrativa attuale che, malgrado la strumentalità delle scelte politiche, non fa in fondo che riprendere limiti già noti alla ripartizione interna dell'isola fin dai secoli della dominazione genovese[4].

L'insularità ritaglia dunque un confine linguistico arbitrario e al tempo stesso plausibile, e la montagna ne disegna altri la cui precarietà, sostanziata dall'estrema variabilità di percorso delle singole isoglosse[5], non inficia comunque il dato di una frammentazione interna poco o punto valorizzata, nella sua ricchezza di esiti, dalle idiosincrasie percettive che propongono la Corsica come spazio eminentemente unitario.

Ne risulta in ogni caso il valore relativo da attribuire agli "indicateurs de corsité" invocati da MARCELLESI 1980[6] come tratti comuni alle parlate dell'isola, anche se gli elementi di differenziazione interna e il loro carattere contrastivo perdono oggi valore soprattutto nella prospettiva sociolinguistica unificante di una "corsité" che si giustifica e si realizza come espressione non soltanto (o *non più* soltanto) mitologica di una identità "etnica" e geopolitica largamente condivisa.

Lo stesso autore, avvertendo altrove che "ce qui fait la corsité, c'est la syncrasie, le mélange intime en une structure unique d'un ensemble de traits pan-corses - dont chacun peut se trouver ailleurs, isolé - et d'un ensemble de variables différenciant selon la géographie et l'appartenance sociale, des Corses entre eux" (MARCELLESI 1983), disegna correttamente i termini della questione, sottolineando il rango ineludibile della variazione diatopica (e diastratica) interna accanto all'insieme di "indicatori" il cui valore unificante e distintivo è dato fondamentalmente dal loro presentarsi in maniera variamente combinata all'interno dello "spazio" insulare, per quanto nessuno di essi sia poi peculiare alla Corsica:

- la *-u* atona finale, che è comune al sistema meridionale estremo italiano e al gruppo ligure;
- le palatali *-ghj-* e *-chj-* presenti nei vernacoli toscani e ricorrenti persino nella tradizione letteraria italiana (*diaccio*, *mastio*);
- lo *sandhi* consonantico in posizione iniziale, caratteristico anche dell'Italia mediana (*cabelli ~ i gabelli*, *pegora ~ a begora*);
- l'alternanza apofonica del tutto ammessa nell'italiano standard (*fuoco ~ fucile*, *meglio ~ migliore*);
- le forme dell'articolo *u*, *a*, *i*, *e*, ugualmente diffuse in area ligure e in altre parti della penisola;
- il futuro espresso dalle forme di *avere* seguite da preposizione e dall'infinito del verbo, ammesso nell'italiano standard e presente un po' ovunque a livello dialettale;
- la costruzione del complemento oggetto diretto con la preposizione *a* quando si tratta di persona o oggetto personificato, fenomeno largamente diffuso nei dialetti italiani meridionali (*beatu* a *chi ti vede*)[7].

Sullo sfondo di un'unità-individualità linguistica affidata a indicatori di questo rango, il gioco delle differenziazioni tra sud oltremontano e nord cismontano rischia dunque di apparire maggiormente significativo, soprattutto se si tien conto del diverso "orientamento" dei fenomeni, verso le condizioni "arcaiche" della Sardegna da un lato, e verso le "innovazioni" medievali toscane (a loro volta sedimentatesi, almeno in parte, come "arcaismi")[8] dall'altro:

- l'area meridionale estrema presenta un vocalismo di tipo sardo, con cinque vocali e timbro chiuso della e e della o, mentre il resto dell'isola ha sette vocali come il toscano;

- presenta i suoni cacuminali come sviluppo di -LL- e talvolta di -LJ- latini (*peḍḍi, paḍḍa* 'pelle', 'paglia');
- presenta l'assimilazione di -RN- in *-rr-* (*fòrru, carri* 'forno', 'carne');
- mantiene le sorde intervocaliche - salvo in fonosintassi - contro la sonorizzazione che le interessa più a nord (*ditu* ~ *didu*);
- mantiene il timbro *-l-* davanti a consonante, mentre nell'area nordorientale si ha il passaggio a *-r-* (*saltu* ~ *sartu*).

In realtà, quanto la specificità del còrso appare sfumata nei suoi tratti unitari, altrettanto sfumate appaiono le distinzioni interne, se, ad esempio, le due modalità del vocalismo tonico si presentano giustapposte in un'ampia zona nord-occidentale in cui, per una sorta di compromesso, il vocalismo toscano presenta l'inversione dei timbri del latino volgare, col passaggio ad aperte di *é, ó,* e di *è, ò* a chiuse.

Né il *continuum* dialettale con la Gallura verso sud, né quello con l'arcipelago toscano verso ovest possono del resto essere invocati come elementi a favore del sussistere di una suddivisione *ab antiquo* tra le due aree: sia perché i dialetti della Sardegna settentrionale sono da considerarsi almeno in parte il frutto di un ripopolamento proveniente dalla Corsica in epoca storica, sia perché la "toscanizzazione" della sezione nord-orientale di quest'ultima potrebbe avere contemporaneamente sommerso condizioni di maggiore arcaicità presenti in passato sulle isole minori.

La precoce romanizzazione dell'isola a partire dal 256 a.C., contemporaneamente alla Sardegna, lascia supporre che le modalità "arcaiche" del meridione corrispondano a uno stadio anteriore anticamente condiviso da tutta l'isola; nondimeno - facendo astrazione dai problemi inerenti alla probabile diversità di sostrato - la dialettalità còrsa nel suo insieme, anche nella parte meridionale dell'isola, si differenzia così nettamente - e in senso "continentale" - da quella dell'isola vicina, da rendere problematica la pura e semplice attribuzione di caratteri distintivi rilevanti, quale ad esempio la formazione del plurale (sigmatico in Sardegna, di tipo "italiano" in Corsica), alle conseguenze di un seriore influsso toscano: se il gallurese (e con esso il sassarese) non si considera in tutto e per tutto componente della sardità linguistica, a maggior ragione la Corsica non può essere assunta a far parte di un gruppo linguistico a sé stante, insieme alla Sardegna, in opposizione al sistema dialettale italoromanzo[9].

Il carattere originale della "corsité" linguistica sarebbe proprio da ricercare, allora, nel suo ruolo di cerniera tra Italoromania e latinità sarda, non senza che le tracce consistenti di un'antica apertura verso il meridione peninsulare e verso il settentrione, associandosi quest'ultima ai caratteri di settentrionalità "imperfetta" del ligure[10], consentano di individuare, in un areale tirrenico la cui protostoria resta ancor tutta da indagare, ulteriori anelli di una catena che relativizzi, ancora una volta, il valore assoluto che si è soliti attribuire ai tradizionali "confini" linguistici interni all'ecumene romanzo.

Vero è peraltro che la precoce presenza politico-amministrativa pisana, associandosi alle ben note vicende giurisdizionali della chiesa còrsa, dovette avere, nella storia della divergenza cismontano-oltremontano, un ruolo dirompente, che contri-

buisce a spiegare molti aspetti della distribuzione attuale delle varietà linguistiche interne all'isola; ma sarà utile, ancora una volta, relativizzare i luoghi comuni di un'"italianità" che si vorrebbe spesso fondata meno sulla coerente partecipazione della Corsica a uno spazio linguistico e a modalità di circolazione che sottintendono dinamiche complesse e lunghe durate, che non sulla meccanica trasfusione di modelli idiomatici e culturali egemoni, effettuata da una "potenza" i cui agenti di assimilazione, occorre pur dirlo, potrebbero non esser stati a tal punto efficaci da scalzare nel giro di pochi secoli una latinità autoctona coriacea, per di più agevolata, nella propria vocazione "resistenziale", dal perdurare di condizioni socioeconomiche tali da riflettere una quasi consustanziale diffidenza all'assimilazione[11]. Come osserva lucidamente J. M. Còmiti,

> il ne s'agit donc pas de refuser une quelconque parenté avec le toscan (ni avec toute autre langue romane d'ailleurs), mais de considérer une situation linguistique provisoirement aboutie ("provisoirement" car les langues sont en constante évolution) et de prendre acte des differences tout en sachant qu'à un moment ou à un autre de leur évolution, certaines langues ont fait un bout du chemin ensemble. Si, par les hasards de l'Histoire, les parlers italiques (notamment le toscan) ont un jour influencé le corse comme les parlers germaniques ont un jour influencé le latin parlé en Corse, il est normal qu'on en trouve des traces irréfutables. Ce n'est pas pour autant que le corse est devenu du toscan, du sarde, du napolitain ou toute autre langue du domaine italique. Si cela était le cas on le saurait (Còmiti 1992, p. 58).

Le principali difficoltà interpretative sul periodo della supremazia pisana (convenzionalmente, 1077-1284) sono date dalla scarsezza della documentazione scritta: i documenti latini con qualche elemento volgare e quelli francamente volgari con tracce di elementi locali, fino al sec. XV provengono da Pisa o da Genova, le cui cattedre arcivescovili si contendevano il primato sull'isola e i cui monasteri vantavano in essa importanti possessi territoriali[12].

Certo questa fase, un po' ottimisticamente descritta da alcuni storici come una sorta di epoca d'oro, caratterizzata per la Corsica da un inedito e mai più raggiunto progresso materiale e civile, coincide storicamente col processo di formazione e stabilizzazione del panorama linguistico dell'isola, quale comincia però a delinearsi attraverso le fonti soltanto in epoca successiva; ma può essere rischioso - ed è forse inopportuno - tentare di scomporre meccanicamente gli esiti della dialettalità còrsa quali ci sono noti in sincronia, in una fase "pre-pisana" e in una fase "pisana", nella quale i caratteri di una toscanità destinata ben presto a diventare "arcaica" si sarebbero diffusi nell'isola; anche perché il rapporto di adstrato con la Toscana (per tacere del superstrato rappresentato dall'italiano letterario, sul quale dovremo ritornare) si protrarrà senza apprezzabili soluzioni di continuità negli oltre quattrocentocinquant'anni di amministrazione genovese, e poi dopo, condizionando la percezione stessa della "corsité" come gerarchia di valori linguistici (e, talvolta, identitari) strettamente connessi a un rapporto di "affabilità" e di solidarietà idiomatica con le isole e il litorale prospiciente.

A sua volta, l'interferenza genovese risale a ben prima della radicale soluzione del conflitto con Pisa alla Meloria, nel 1284. La fondazione della città-stato di Bonifacio, all'estremità meridionale dell'isola, segna così, verso il 1195 (CANCELLIERI 1997), una tappa importante di una penetrazione politica ed economica che soddisfa esigenze di ampio respiro: il controllo dell'isola è del resto condizione essenziale per garantire alla Repubblica il pieno accesso alle grandi rotte commerciali del Mediterraneo, e Genova sarà fatalmente "condannata" a possedere la Corsica fino a quando il suo porto ambirà a proporsi come nodo centrale di una rete mercantile di rilievo globale; costrizione che non esclude tentativi di rendere redditizia una presenza messa in discussione da attori internazionali quali Aragona, Turchia, Francia e da ultimo l'Inghilterra, tutti variamente interessati alla posizione strategica dell'isola e tutti in vario modo coinvolti nel clima di endemico ribellismo e di accese contrapposizioni interne che caratterizza la storia còrsa fino al sec. XVIII.

Nella storiografia isolana, la percezione unitaria dello spazio còrso come "luogo" di costruzione identitaria ha contribuito non di rado a retrodatare la nascita di un sentimento "nazionale", riducendo ben più complessi fattori di conflittualità interna a una perenne guerra di liberazione contro l'esecrato oppressore. In realtà, l'intervento di Genova si inserisce fin da subito in una logica interna di conflittualità cronica, tra singoli "signori", tra signori e "comuni", tra "comune" e "comune": la Repubblica non attua la regola del divide et impera, semplicemente perché le divisioni sono preesistenti e consustanziali a una società arcaica che riceverà negli statuti del Regno, più volte rinnovati nel 1358, nel 1453 e nel 1571, la prima organizzazione effettiva, non mitica, di uno spazio còrso unitariamente definito: né i molti "ribelli" antigenovesi né i molti fautori della Repubblica e del Banco di San Giorgio - che avrà in amministrazione l'isola per lunghi periodi - percepiranno le lotte faziose tra Còrsi come problema "nazionale", fino al costituirsi, con Pasquale Paoli, di una ragione in grado di accreditare il contenzioso con la Dominante come conflitto tra potenze giuridicamente legittimate.

Genova e il Banco di San Giorgio, i governatori, i signori, i vescovi genovesi ristrutturano o costruiscono ex novo la rete urbana dell'isola (con la fondazione di Calvi, Bastia, Ajaccio e delle altre principali città), organizzano una struttura burocratico-amministrativa, promuovono la colonizzazione agricola delle regioni più fertili, la difesa delle coste dall'endemica piaga della guerra di corsa, agevolano il trasferimento in Corsica di *figoni* rivieraschi[13] e forniscono, attraverso il reclutamento mercenario, uno sbocco continentale alla tradizionale specializzazione militare delle popolazioni dell'interno: all'attivo di una gestione "coloniale" sicuramente dura, a tratti brutale, sostanzialmente indifferente alle esigenze delle popolazioni locali secondo modalità del resto consuete in tutta l'Europa di antico regime, occorre senz'altro ascrivere una serie di elementi che motivano - tra gli altri - un lascito linguistico troppo spesso sottovalutato[14] secondo un'ottica interpretativa alla quale non sono estranee né la preoccupazione francese di rappresentare una "corsité" per

quanto possibile impermeabile agli influssi peninsulari, né le esigenze nazionalitarie di riscrittura della storia e della cultura isolana secondo la stessa ottica "resistenziale" che nega aprioristicamente il legame osmotico della dialettalità còrsa con l'interlocutore toscano[15], né infine, occorre pur dirlo, una conoscenza spesso deficitaria della realtà linguistica ligure da parte di quanti si sono occupati del lessico còrso nella storia della sua costruzione e delle sue stratificazioni[16].

Genova lascia comunque alla Corsica uno degli elementi costitutivi del suo variegato panorama idiomatico interno, l'isolotto linguistico di Bonifacio[17], e un'eredità lessicale che solo oggi comincia ad essere valutata nella qualità, nella quantità, nella continuità e nella distribuzione dei suoi apporti[18].

Un contatto linguistico, quello còrso-ligure, che si verifica attraverso modalità diverse, in condizioni di adstrato più che di superstrato, per il prestigio di una lingua essenzialmente parlata - ma parlata dai ceti dirigenti e dalle popolazioni urbane -, portatrice di saperi tecnici estranei alla tradizione locale, appresa certamente da quei Còrsi, e sono molti, che con l'amministrazione genovese hanno rapporti quotidiani di dipendenza, di collaborazione o di conflitto, per tacere di quelli che, approdati in continente per presidiare i confini montani della Repubblica o i turbolenti bassifondi della metropoli, ritornano all'isola forti di un repertorio plurilingue e vocazionalmente aperto a ogni forma di meticciato e di contaminazione[19].

Su tutto ciò si stende il livello alto dell'ufficialità e della scrittura, che pur con modalità molto diverse rimane fondamentalmente rappresentato, per la Corsica come per la Liguria, prima dal latino medievale, poi dal volgare di impronta toscana, sempre più depurati dagli inserti locali a mano a mano che ci si avvicina all'età moderna e a mano a mano che si risale verso livelli formali raffinati e pratiche artistiche deliberatamente elaborate.

Lo "stile" genovese e l'impronta linguistica rivierasca caratterizzano molte scritture nate in Corsica da Liguri e persino da Còrsi implicati nell'amministrazione civile ed ecclesiastica, ma anche il sostrato locale è variamente riconoscibile, sebbene in maniera meno evidente per la maggiore aderenza fonetica e lessicale del còrso al modello toscano, col quale comincia allora a instaurarsi un rapporto di diglossia destinato a durare nel tempo[20].

Genovesismi e corsismi convivono e si intrecciano quindi, talvolta anche come riflesso di una percezione di alterità che arriva a condizionare determinate scelte stilistiche, in testi letterari e documentari fino al Cinquecento (NESI 1992, pp. 925-926, NESI 1994, pp. 895-898), poi sono i corsismi a prevalere in testi essenzialmente documentari di mano còrsa fino al Seicento[21], a mano a mano che viene ampliandosi una frattura tra oralità e scrittura che presuppone anche un più raffinato livello di coscienza linguistica, con una distribuzione di ruoli tra le due varietà, che confina inevitabilmente il còrso in una dimensione di mero supporto alla comprensione immediata del testo (quando all'italiano sembra mancare il *mot pour le dire*, e si ricorre allora al vernacolo), o, più di rado, di contributo a una "verità" linguistica che

denuncia una vocazione sostanzialmente ludica o espressiva dell'inserto lessicale, quando la patina linguistica isolana non rifletta più banalmente, nei testi dei semicolti, seri deficit di competenza dell'italiano, che resta pur sempre il modello al quale queste scritture tendono sostanzialmente ad approdare.

Il rapporto di diglossia che si instaura tra còrso e toscano soprattutto a partire dal Cinquecento, non pare sostanzialmente diverso da quello che normalmente prevale nelle altre regioni italiane e che vede nella vicina Sardegna il livello alto occupato piuttosto dal catalano o dal castigliano: con la differenza però che in Corsica, per la maggiore vicinanza di esiti, che favorisce in molti casi una sorta di commutabilità immediata tra i due codici[22], e anche per la stretta rete di relazioni culturali ai più vari livelli, la dialettalità non sembra di fatto percepita come elemento contrastivo potenzialmente in grado di affermare valori culturali e opposizioni idiomatiche spendibili in termini di effettiva caratterizzazione locale o sociolettale: a differenza che in altre regioni d'Italia non nasce quindi in Corsica, se non tardivamente, una letteratura dialettale riflessa secondo la nota categorizzazione crociana, né tanto meno una letteratura regionale portatrice di autonome istanze ideologiche e culturali, come avviene invece in Liguria o in Sardegna[23].

Il carattere contrastivo del còrso compare significativamente, così, prima ancora che in rapporto all'italiano, in brevissime battute all'interno di un testo genovese del 1664, caso che rappresenta a quel che consta il primo esempio di utilizzo a scopi deliberatamente espressivi della parlata isolana:

> Hòura l'è vegnùo, e appuinto l'hò contròu, quando ti è sentìo ro rumó, e l'era con ra sò squadra de vintisinque compagni, chi se son missi à crià: *Tombàmolo, tombàmolo.* Mi metto re spalle à ra muraggia, e caccio man à questa pòca caritè, ch'hò chi à lòu, e ghe diggo cosìe à ra bonna: *Tombàmolo*, nè? Vorreivo, che ve fasse fà dre tombarelle à cà dro diavo, canaggia! [...] Su ra fin, stanchi ló de tirà e mi de rebatte, ghe diggo: Posemo ri arme e femo à ri pugni, perchè mi, à ditera, à ammenestrà d'este porpette à ro pròssimo, e' ghe tetto. Ló respondan tutti, *iè, iè*[24].

E i primi testi letterari noti in dialetto còrso, risalenti all'inizio del XVIII secolo, tradiscono ancora interferenze linguistiche italiane e genovesi che sono in fondo rivelatrici di una reale fatica di attuare il passaggio alla scrittura non tanto di un idioma privo di tradizioni in tal senso, quanto di una parlata della cui trasfusione in un sistema grafico formalizzato si fa ancora fatica, evidentemente, a individuare una motivazione pratica e simbolica convincente[25].

Una relazione contrastiva tra còrso e italiano si proporrà di fatto solo a partire dal 1817, già in fase quindi di amministrazione francese, con l'inserzione nel poema eroicomico di Salvatore Viale, *Dionomachia*, del *Sirinatu di Scappinu*[26]. È proprio all'italiano, lingua ufficiale delle repubblica paolista, nella quale *u Babbu di a Patria* scrive le sue corrispondenze e detta i suoi proclami, che verrà a contrapporsi, dopo il 1763-68 e la disfatta di Pontinovu (1769) il francese della nuova amministrazione[27]. Con l'affidamento dell'isola alla monarchia parigina, Genova prende atto da un lato

della propria incapacità di mantenere il controllo del territorio, dall'altro del fatto che la questione còrsa, lucidamente impostata dal Paoli come problema "nazionale", è ormai piena competenza dei grandi attori che si apprestano a esercitare la ristrutturazione complessiva della realtà politico-economica del bacino mediterraneo, la Francia stessa e l'Inghilterra, il cui interessato appoggio alla causa paolista non va disgiunto dal controllo instaurato su Gibilterra (1703), dall'insistente presenza a Minorca (1713-1756, 1763-1782 e 1798-1802) e dall'imminente sbarco su Malta (1800)[28].

Sarà comunque la Francia ad aggiudicarsi il possesso dell'isola, infrangendo sogni di indipendenza e velleità di protettorato, e sarà la lingua francese, di conseguenza, a interferire nel sistema diglossico instauratosi tra i dialetti còrsi e l'italiano che, nel progressivo contrarsi della presenza genovese e nel sostanziale isolamento della comunità ellenofona di Paomia e poi di Cargese[29], aveva fino ad allora caratterizzato in maniera preponderante il paesaggio linguistico dell'isola.

Sarebbe tuttavia errato parlare di un effetto dirompente venutosi a creare nelle consuetudini idiomatiche isolane con la comparsa dei *Pinzuti*. L'italiano resterà a lungo la lingua di cultura privilegiata dai ceti dirigenti, così come le università e le accademie italiane continueranno a essere ancora per molto tempo i punti principali di riferimento della classe intellettuale còrsa[30].

Non sembra esservi del resto, in questa fedeltà alla tradizione, una diffusa attitudine "resistenziale" nei confronti dei nuovi venuti: semplicemente, il peso delle agenzie più efficaci della *francisation* - la scuola, l'amministrazione, il servizio militare - appaiono ancora controbilanciate da un radicamento profondo dell'italiano, che i Còrsi continuano a percepire come "lingua materna" e varietà alta di un dialetto al quale non si saprebbe ancora affidare, di fatto, una rappresentatività simbolica forte della specificità isolana nei confronti del nuovo referente continentale.

Se alla lunga la bilancia comincerà a pendere a favore del francese, a partire dalla seconda metà del sec. XIX, ciò avverrà inizialmente in virtù del suo peso politico-amministrativo più che di un prestigio culturale ancora contrastato dall'italiano[31], e solo nel momento in cui, attraverso meccanismi complessi di politica culturale e linguistica, finirà per acquisire in Corsica diritto pieno di cittadinanza come idioma letterario, il francese riuscirà a scalzare definitivamente l'italiano da tutti quegli ambiti che gli erano rimasti tradizionalmente legati, da ultimo quello religioso: sullo sfondo di un processo che potrà dirsi compiuto entro i limiti cronologici del primo conflitto mondiale, è allora il dialetto ad affacciarsi per la prima volta sulla scena come attore co-protagonista nelle vicende linguistiche isolane; poiché l'italiano pare sempre meno in grado di rappresentare adeguatamente un'alterità culturale che si percepisce forte rispetto alla Francia, la valorizzazione del còrso comincia a diventare un'opzione percorribile nel processo di ristrutturazione e di riqualificazione dell'immagine complessiva della regionalità insulare[32]; e mentre il rapporto diglossico trasferisce a poco a poco sul francese le attribuzioni che erano state tipiche dell'italiano, lo scarto maggiore che si avverte tra i due termini di questa opposizione

accresce la coscienza collettiva dell'originalità di un dialetto che non ha più, per tetto, una lingua percepita come varietà illustre, ma un idioma sostanzialmente, dichiaratamente "altro" (CÒMITI 1992, p. 97).

Nel momento in cui si appresta a diventare "*dialetto*" del francese, il còrso compie il suo cammino di affrancamento dalla condizione di *dialetto* dell'italiano[33], lingua che perviene dunque al XX sec., in Corsica, in condizioni di crisi dell'uso e di marginalizzazione evidente rispetto ai contesti di maggior prestigio.

Appoggia i progressi del còrso una considerazione della dialettalità letteraria che è in Francia, dopo la stagione felibristica, profondamente diversa dai modelli culturali che appiattiscono in quel periodo le molteplici e articolate manifestazioni delle regionalità italiane in una percezione sostanzialmente omogenea, nel suo carattere regressivo, delle specificità idiomatiche: lo sviluppo di una letteratura in *lingua corsa*, con Santu Casanova e altri autori in prosa e in verso, pur con tutte le sue inevitabili tare di ritardo e di settorialità, assume un valore incontestabilmente diverso rispetto alla vernacolarità italiana, motivandosi come espressione di un'alterità in virtù della quale i confini ritagliati dall'insularità assumono finalmente, recisi i legami col *continuum* linguistico tosco-sardo, valore programmatico nella rivendicazione orgogliosa - ancora di ordine principalmente culturale - di una specificità.

È una deriva che allontana la Corsica dall'Italia ma che finisce tutto sommato per rafforzare il ruolo e il prestigio del francese. L'irredentismo fascista punterà anacronisticamente sull'italianità della Corsica[34], perdendo inevitabilmente la propria battaglia, così come a Nizza, a Malta, nella Dalmazia e nei Grigioni; quella che fino a ieri era stata percepita come la varietà "alta" del còrso diventa ora il simbolo pesante di un progetto di prevaricazione che genera atteggiamenti di rigetto e sollecita contemporaneamente una presa d'atto vigorosa dell'originalità linguistica della Corsica rispetto all'Italia - molto al di là dei dati di fatto - che tranquillizzi il centro politico dell'Esagono sulla lealtà di una popolazione che, in deficit di *francesità*, non risulti per questo attratta in un orizzonte ideologico-culturale concorrente: salvo veder ribadita strumentalmente l'*italianità* della Corsica quando, nel 1951, i benefici previsti dalla legge Deixonne in tema di valorizzazione dei patrimoni linguistici minoritari, verranno negati alla popolazione dell'isola in quanto praticante quella che viene definita una varietà locale della lingua ufficiale di un paese straniero[35].

Elementi questi che non contribuiranno certamente a popolarizzare l'opzione "italiana" presso gli intellettuali militanti, nel momento in cui, complice anche la politica di insediamento di migliaia di *pieds-noirs* sul territorio dell'isola, i Còrsi cominceranno a prendere progressivamente coscienza del valore dirompente della loro alterità culturale come elemento di contrattazione politica, nell'instaurarsi di relazioni dinamiche tra centro e periferia[36].

La questione còrsa non esplode certamente in virtù delle peculiarità idiomatiche o etnografiche dell'isola, ma trova in esse elementi di indubbia suggestione ai fini di una (auto)legittimazione: contestualmente, la *langue corse* nasce come soggetto di ri-

vendicazione politica prima che come elemento collettivo di percezione in una regione nella quale i particolarismi locali portano all'estremo della polverizzazione la consapevolezza identitaria come fattore aggregante; e tuttavia la *langue corse* cresce, e cresce l'identificazione in una "corsité" che non è fattore esclusivamente linguistico.

Se in una certa fase della storia recente dell'isola il prestigio delle modalità linguistiche regionali sembra andare di pari passo con l'effervescenza politica e con l'offensiva del separatismo armato, il tratto di strada che i militanti nazionalisti e i fautori della lingua e della cultura còrsa hanno percorso insieme sembra avere indubbiamente sortito a qualche effetto positivo secondo gli intendimenti auspicati dai secondi; ma è fuor di dubbio che almeno negli ultimi vent'anni i percorsi della lotta politica e quelli della rivendicazione culturale procedono lungo itinerari diversi, di quando in quando paralleli, assai di rado coincidenti.

La Francia ha preso atto infatti, con discreto tempismo se si pensa alle sue tradizioni centraliste, della necessità di disconnettere le ali estreme del nazionalismo dagli elementi di legittimazione - politica, economica, culturale in senso lato - che garantivano loro una certa copertura; contemporaneamente una parte consistente della classe intellettuale depositaria dei valori e dei miti fondanti della "corsité" ha compreso i vantaggi di una ristrutturazione, all'interno dell'apparato istituzionale, dei processi di rivitalizzazione, pianificazione e gestione della specificità regionale: la creazione dell'università di Corte e la formalizzazione della co-ufficialità tra còrso e francese nel 1989, sono consequenziali alla promulgazione dello statuto speciale del 1982 e vanno letti nei termini di una politica del compromesso e dei piccoli passi che, emarginando di fatto le frange eversive, assicura al governo centrale margini di consenso tra quanti vedono soddisfatti alcuni punti nodali della piattaforma rivendicativa.

Comincia allora a porsi il problema di una *langue corse* che si propone, da oggetto di speculazione ideologica e scientifica, a soggetto la cui presenza all'interno del contesto isolano richiede, per attualizzarsi, non tanto uno status istituzionale definito, ma soprattutto strumenti in grado di garantirle una funzione sociale che, eludendone i sempre rischiosi attributi di *langue du coeur* tendenzialmente legata a una percezione regressiva e feticistica dei valori identitari (CÒMITI 1992, p. 96), la trasferisca di fatto in una realtà contemporanea che richiede livelli di pianificazione e di *aménagement linguistique* in grado di recuperare all'idioma minorizzato il raggiungimento di una soglia di concorrenzialità con la lingua egemone, capaci di garantirle una collocazione ragionevole e quanto più possibile dignitosa sul mercato linguistico regionale.

I modelli fruibili di normalizzazione risultano difficilmente percorribili in un ambiente votato a un consustanziale particolarismo, nella quale la *reductio ad unum*, oltre ad essere scarsamente praticabile per le condizioni di partenza della dialettalità còrsa, rischiano di generare impopolarità intorno a progetti di promozione e rivitalizzazione di un'entità astratta, una *langue corse* contrapposta o sovrapposta alla realtà tutto sommato ancora vitale della vernacolarità[37].

In un clima di dibattito acceso, destinato in più occasioni a spezzare il fronte della militanza culturale, la presa d'atto della pluralità interna della "corsité" linguistica si rivela alla fine la strategia vincente, e al tempo stesso la scelta più coraggiosa - e intellettualmente più onesta - tra le tante possibili. È il concetto di lingua *polinomica* elaborato nel 1985 dal sociolinguista Jean-Baptiste Marcellesi a fornire la chiave di volta di un processo di elaborazione linguistica - tuttora in atto - che non sembra trovare riscontro in altri contesti minoritari:

> Langues dont l'unité est abstraite et résulte d'un mouvement dialectique et non de la simple ossification d'une norme unique, et dont l'existence est fondée sur la décision massive de ceux qui la parlent de lui donner un nom particulier et de la déclarer autonome des autres langues reconnues. Ce mouvement ne fait du reste que reproduire le processus dont sont nées probablement [...] les langues actuellement considérées comme unifiées et normalisées (MARCELLESI 1984, p. 14).

In sostanza, l'accettazione della pluralità del còrso ne basa la legittimazione sulla base di una sorta di contratto sociale tra i locutori prima ancora che sulla formulazione di un ruolo istituzionale dell'idioma; di conseguenza, l'esigenza di una *norma* univoca non viene percepita né come elemento essenziale e fondante della contrattazione col centro politico né come strumento identificatorio della comunità linguistica nel suo insieme[38], la quale stabilisce democraticamente e autonomamente la validità delle consuetudini idiomatiche dei suoi membri a partire dal riconoscimento della loro appartenenza a una lingua che si definisce come sistema aperto e come complesso di norme convergenti.

Questa sorta di istituzionalizzazione della pluralità dialettale, che non parte dal riconscimento dei singoli dialetti, ma della loro unità polinomica "qui reconnaît la langue sous toutes ses formes et ne crée pas de hiérarchie entre les variétés" (CÒMITI 1992, p. 99), presuppone evidentemente una consapevolezza percettiva e identitaria diffusa su "ciò che è còrso" - e in questo senso lo spazio insulare agevola evidentemente la percezione della polinomia interna -, l'accettazione della varietà come elemento di creatività linguistica - superando stereotipi e atteggiamenti svalutativi del dialetto "degli altri", presenti sull'isola, come si è visto, non meno che altrove -, e suppone soprattutto un livello di intercomprensione e competenza reciproca tra varietà locali anche molto differenziate tra loro, sul quale riposa oggi anche l'educazione linguistica impartita in còrso e per il còrso nelle scuole isolane[39].

Alcuni rischi sono evidenti: senza il corollario della volontà collettiva di una definizione e di un'affermazione complessiva di autonomia - fattore sottoposto a inevitabili oscillazioni, di "gusto" prima ancora che politiche -, la polinomia còrsa non sarebbe altro che uno sforzo volenteroso di salvaguardare la ricchezza dialettale di una regione, e ciò implica una costante tensione militante nei confronti di un idioma, che non sempre, pertanto, potrà essere "vissuto" nella normalità delle proprie funzioni comunicative, sulle quali sembra destinata piuttosto a prevalere sull'uso effettivo l'esigenza identitaria, la dichiarazione programmatica di fedeltà; resta

inoltre evidente che la percezione esterna del còrso, per essere condizionata dal concetto occidentale di "norma" univoca, sarà fatalmente vincolata a un'immagine di relativa "imperfezione": ciò indebolisce di fatto la competitività del còrso rispetto alla lingua egemone, se non altro nei termini della rappresentatività istituzionale e delle sue prevedibili ricadute in termini sociolinguistici[40].

Suscita infine perplessità il destino dell'isola linguistica bonifacina, di fatto emarginata e sottoposta a un atteggiamento svalutativo della propria specificità rispetto al còrso, e per la cui rivitalizzazione, in un contesto "plurale" come quello che le istituzioni amministrative, politiche e accademiche regionali si affannano a divulgare, ci si attenderebbe una soluzione paragonabile a quella esistente in altri contesti di eteroglossia interna[41] come quello dell'aranese in Catalogna[42] o in quello - attualmente in via di definizione - del tabarchino in Sardegna[43].

Frutto di una riflessione interna al contesto regionale, e non soltanto per questo difficilmente esportabile[44], il modello polinomico rappresenta ad ogni modo una soluzione credibile al "problema" della *langue corse*, anche come sollecitazione estremamente prudente, nei confronti del singolo parlante, a farsi partecipe di un processo spontaneo di convergenza basato non più sul concetto di sacrificio linguistico, ma su una progressiva accettazione dell'"altro" in nome di una sorta di abbandono "ecologico" ai processi di mutamento linguistico, destinati a sfociare eventualmente in una norma unitaria come risultato "du contact intralinguistique, c'est-à-dire du contact de variétés appartenant au même système" (CÒMITI 1992, p. 81)[45].

Si è visto quindi come l'accettazione di fatto dei valori della dialettalità[46] non limiti la funzione identificante dell'idioma, ma ponga - almeno allo stato attuale - alcune ipoteche su un superamento reale della condizione diglossica del còrso. Peraltro, l'idea di un bilinguismo francese-italiano, che suscita ancora qualche consenso a livello di dibattito intellettuale[47], non pare al momento praticabile per la volontà diffusa dei Còrsi di ribadire la propria distanza dal contesto culturale e idiomatico peninsulare, volontà certamente motivata dagli ultimi cent'anni di storia linguistica (e non solo linguistica), ma anche, piaccia o no, sostanzialmente in linea con gli interessi dei centri politico-decisionali francesi, storicamente propensi a confrontarsi con *langues regionales* "organiche" a una riformulazione solo apparentemente pluralista del panorama linguistico nazionale piuttosto che a grandi tradizioni che hanno i loro centri culturali (e, in prospettiva, i loro centri d'attrazione politica) all'esterno dell'Esagono.

Indubbiamente, la strutturazione economica attuale dell'isola, sempre più votata al turismo e ai servizi, implica, forse ancor più della sua stessa posizione geografica, una serie di relazioni con la Penisola, per le quali la presenza dell'italiano come semplice "lingua straniera" inserita tra le possibili opzioni dell'apprendimento scolastico curricolare suona oggi come un anacronismo (ARRIGHI 2002, p. 124), anche perché l'italiano in Corsica vive di fatto, forse più di trenta o quarant'anni fa, attraverso le scelte pragmaticamente motivate di un numero crescente di imprenditori e operatori[48].

Occorre quindi chiedersi fino a che punto, in una logica per certi aspetti "frontaliera" e sempre più condizionata da un contesto di relazioni internazionali interne ed esterne all'Unione Europea, il còrso sarà in grado di sostituire - con le sue affinità spesso negate, coi rischi sempre latenti dell'instaurarsi di processi artificiosi di divergenza dall'area linguistica contigua[49] - una pratica tutto sommato abbastanza diffusa dell'italiano, la cui "presenza" potrebbe facilmente integrarsi (senza detrimento alcuno per il ruolo che il còrso riveste attualmente) anche nell'orizzonte didattico insulare, almeno secondo un'ottica "alsaziana", o meglio ancora "lussemburghese" di pluralità linguistica istituzionalizzata[50]. Ma si tratta di un quesito delicato e difficile, al quale solo i Còrsi sono oggi abilitati a fornire una risposta.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. 1991 = ISTITUTO CULTURALE ITALO-TEDESCO, *L'unità d'Europa e il mutamento del quadro culturale "Le scienze umane" Atti del XIX convegno internazionale di studi italo-tedeschi (Merano, 22-27 aprile 1985)*, Merano 1991

ARRIGHI 2002 = J. M. Arrighi, *Histoire de la langue corse*, Paris

BERTONI 1939 = G. Bertoni, *Lingua e cultura*, Firenze

BOLOGNESI 2001 = R. Bolognesi, *Il sardo tra isolamento e contatto: una rianalisi di alcuni stereotipi*, "Ianua", 2 (2001), pp. 1-47

BOTTIGLIONI 1926 = G. Bottiglioni, *La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica*, "L'Italia dialettale", 2 (1926), pp. 156-210; 3 (1927), pp. 1-69

BOTTIGLIONI 1928 = G. Bottiglioni, *L'antico genovese e le isole linguistiche sardo-corse*, "L'Italia dialettale", 4 (1928), pp. 1-78

BOTTIGLIONI 1933-1942 = G. Bottiglioni, *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, Pisa

BOUVIER 1984 = J. C. Bouvier (cur.), *Sociolinguistique des langues romanes. Actes du XVIIème Congrès de Linguis-tique et Philologie Romanes (Aix-en-Provence, 29 août - 3 septembre 1983), vol. 5*, Aix-en-Provence - Marseille

BRINCAT 2003 = G. Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, Recco

BRUNI 1992 = F. Bruni (cur.), *L'italiano nelle regioni Lingua nazionale e identità regionali*, Torino

BRUNI 1992 = F. Bruni (cur.), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino

CALARESU 2003 = E. Calaresu, *Alcune riflessioni sulla LSU (Limba sarda unificada)*, in ORIOLES 2003, pp. 247-266.

CANCELLIERI 1997 = J.A. Cancellieri, *Bonifacio au Moyen Age*, Ajaccio

CARATINI 1986 = R. Caratini, *La force des faibles. Enciclopédie mondiale des minorités*, Paris

CASANOVA 1990 = J. Y. Casanova, *Polynomie et élaboration d'une langue littéraire*, in CHIORBOLI 1990, pp. 59-64

CAVALLI 1745 = G. Cavalli, *Çittara zeneize [...] ricorretta, accresciuta [...]*, Genova

CECCALDI 1973 = M. Ceccaldi, *Anthologie de la littérature corse*, Paris

CHIORBOLI 1990 = J. Chiorboli (cur.), *Les langues polynomiques. Actes du Colloque International des Langues Polynomiques (Université de corse, 17-22 septembre 1990)*, Corti

CIGALA CASERO 2000 = B. Cigala Casero, *Ra chiù luxente giòia e ra chiù finna. Discorso in lingua genovese dopo l'elezione del Serenissimo Duce di Genova, il signor Antonio Cebà*, a c. di T. Hohnerlein-Buchinger, Recco

CLIMENT 1986 = T. Climent, *Realitat lingüística a la val d'Aran*, Barcelona

CÒMITI 1992 = J. M Còmiti, *Les Corses face à leur langue. De la naissance de l'idiome à la reconnaissance de la langue*, Aiacciu

CÒMITI 1994 = J. M. Còmiti, *Bunifazziu e a sè lengua*, Aiacciu

CORTELAZZO - MARCATO - DE BLASI - CLIVIO 2002 = M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (cur.), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino

COSTANTINI 1986 = C. Costantini, *La repubblica di Genova*, Torino

DALBERA 1987 = J. P. Dalbera, *À propos du bonifacien et de sa position dans l'aire linguistique ligurienne*, "Études Corses", 29 (1987), pp. 89-114

DALBERA STEFANAGGI 1991 = M. J. Dalbera Stefanaggi, *Unité et diversité des parlers corses*, Alessandria

DALBERA STEFANAGGI 1997 = M. J. Dalbera Stefanaggi, *Corsica*, in MAIDEN-PARRY 1997, pp. 303-310

DAUZAT 1922 = A. Dauzat, *La géographie linguistique*, Paris
DE MARTINO 1996 = R. De Martino, *Il dialetto maddalenino. Storia - grammatica - genovesismi - il dialetto còrso*, Cagliari
DETTORI 2002 = A. Dettori, *La Sardegna*, in CORTELAZZO - MARCATO - DE BLASI - CLIVIO 2002, pp. 898-958
FALCUCCI 1914 = D. Falcucci, *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Cagliari
FRANCESCATO 1988 = G. Francescato, *Atteggiamenti e comportamenti degli abitanti delle isole culturali e minoritarie*, in PERINI 1988, pp. 115-123
FUSCO - ORIOLES - PARMEGGIANI 2000 = F. Fusco, V. Orioles, A Parmeggiani (cur.), *Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna*, Udine
GIORDAN 1992 = H. Giordan (cur.), *Les minorités en Europe. Droits linguistiques et droits de l'homme*, Paris
GIUSTINIANI 1993 = A. Giustiniani, *Description de la Corse. Préface, notes et traduction de Antoine-Marie Graziani*, Ajaccio
GRAZIANI 1993 = A. M. Graziani, *De la Pieve à la communauté: essai sur l'évolution des structures administratives de la Corse au XVIe siècle*, in GIUSTINIANI 1993
GUARNERIO 1902 = P. E. Guarnerio, *Il sardo e il corso in una nuova classificazione delle lingue romanze*, "Archivio Glottologico Italiano", 16, pp 491-516
HOHNERLEIN BUCHINGER 2003 = T. Hohnerlein Buchinger, *L'eredità linguistica genovese in Corsica*, in Toso 2003, pp. 83-108
HOLTUS - METZELTIN - SCHMITT 1988 = G. Holtus, M Metzeltin e C. Schmitt, *Lexicon der Romanistischen Linguistik, vol. IV: Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen
HOLTUS - METZELTIN - SCHMITT 1995 = G. Holtus, M Metzeltin e C. Schmitt, *Lexicon der Romanistischen Linguistik, vol. II,2: Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen
IANNÀCCARO - DELL'AQUILA 2002 = G. Iannàccaro e V. Dell'Aquila, *Modelli europei di pianificazione linguistica*, "Mondo ladino", 26 (2002), numero monografico
LABOV 1972 = *Sociolinguistics Patterns*, Philadelphia-Oxford
LAFONT 1992 = R. Lafont, *Politique et réalités des langues en France*, in GIORDAN 1992, pp. 145-168
LORENZO 1993 = R. Lorenzo (cur.), *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas*, A Coruña
MAIDEN - PARRY 1997 = M. Maiden e M. Parry, *The dialects of Italy*, London-New York
MARCATO 1997 = G. Marcato (cur.), *I dialetti e il mare*, Padova
MARCELLESI 1980 = J. B. Marcellesi, *Pour une approche sociolinguistique de la situatiion du corse*, "Études Corses", 8 (1980), 14, pp. 133-150
MARCELLESI 1983 = J. B. Marcellesi, *Identité linguistique, exclamations et subordonnées: un modèle syntaxique spécifique en corse*, "Études Corses", 10 (1983), 20-21, pp. 399-406
MARCELLESI 1984 = J. B. Marcellesi, *La définition des langues en domaine roman; les enseignements à tirer de la situation corse*, in BOUVIER 1984, pp. 307-314
MARCELLESI - THIERS 1988 = J. B. Marcellesi e J. Thiers, Korsisch/Corso: *Soziolinguistik/Sociolinguistique*, in HOLTUS - METZELTIN - SCHMITT 1988, pp. 809-819
MARCHETTI 1989 = P. Marchetti, *La corsophonie. Un idiome à la mer*, Paris
MULJAČIĆ 1989 = Ž. Muljačić, *The emergence of the Florentine > Italian language*, in WALSH 1989, pp. 221-226
MULJAČIĆ 1991 = Ž. Muljačić, *Il "macrotetto" europeo e i "tetti" e "minitetti" regionali e statali nella unificazione linguistica europea*, in AA.VV 1991, pp. 414-422
MULJAČIĆ 1994 = Ž. Muljačić, *Il gruppo linguistico illiro-romanzo*, ora in MULJAČIĆ 2000, pp. 417-431
MULJAČIĆ 1996 = Ž. Muljačić, *Introduzione all'approccio relativistico*, "Linguistica Pragensia", 2 (1996), pp. 87-107
MULJAČIĆ 2000 = Ž. Muljačić, *Das Dalmatische. Studien zu einer untergegangenen Sprache*, Köln, Weimar, Wien
NESI 1987 = A. Nesi, *A proposito del lessico delle isole dell'alto Tirreno il repertorio di Capraia (Arcipelago Toscano)*, "Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano", 4 (1987), pp. 65-94
NESI 1992 = A. Nesi, *La Corsica*, in BRUNI 1992, pp. 918-937
NESI 1993 = A. Nesi, *Considerazioni sulla posizione lessicale dell'area alto tirrenica*, in LORENZO 1993, pp. 297-316
NESI 1994 = A. Nesi, *La Corsica*, in BRUNI 1994, pp. 895-911
NESI 1997 = A. Nesi, *I dialetti e il mare: area alto-tirrenica*, in MARCATO 1997, pp. 33-48
NESI 2002 = A. Nesi, *La Corsica*, in CORTELAZZO - MARCATO - DE BLASI - CLIVIO 2002, pp. 959-974
ORIOLES 2003 = V Orioles (cur.), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche Problemi, applicazioni, prospettive. Atti del Convegno di studi (Udine, 30 novembre - 1 dicembre 2001)*, Udine

ORIOLES - TOSO 2001 = V. Orioles e F. Toso (cur.), *Insularità linguistica e culturale. Il caso dei Tabarchini di Sardegna. Documenti del convegno internazionale di studi (Calasetta, 23-24 settembre 2000)*, Recco

PERINI 1988 = N. Perini (cur.), *Isole linguistiche e culturali. Atti del 24° Convegno dell'A.I.M.A.V. (Udine, 13-16 maggio 1987): Isole linguistiche e culturali all'interno di culture minoritarie: problemi psico-linguistici, socilinguistici, educativi*, Udine

ROHLFS 1966-1969 = G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino

ROHLFS 1979 = G. Rohlfs, *Toscana dialettale delle aree marginali*, in "Studi di Lessicografia Italiana", 1 (1979), pp 83-262

SERIANNI 1995 = L. Serianni, *Toskana, Korsika/Toskana, Corsica* in HOLTUS - METZELTIN - SCHMITT 1995, pp. 135-150

SGAMBATI 1664 = G. Sgambati, *La zingara*, Genova

STUSSI 1990 = A. Stussi, *Un testo del 1248 in volgare proveniente dalla Corsica*, "Studi Linguistici Italiani", 16 (1990), pp. 145-154

TOSO 1995 = F. Toso, *Appunti per una storia della parola figùn*, "Intemelion", 1 (1995), pp. 83-96

TOSO 1999 = F. Toso, *La componente ligure nel lessico capraiese*, "Zeitschrift für romanische Philologie", 115 (1999), 3, pp. 472-501

TOSO 1999-2001 = F. Toso, *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, Recco

TOSO 2000 = F. Toso, *Per una storia linguistica del genovese d'"Otramar"*, in FUSCO - ORIOLES - PARMEGGIANI 2000, pp. 327-341

TOSO 2001 = F. Toso, *Il tabarchino. Strutture, evoluzione storica, aspetti sociolinguistici*, Università di Perugia (Tesi di Dottorato)

TOSO 2002a = F. Toso, *La Liguria*, in CORTELAZZO - MARCATO - DE BLASI - CLIVIO 2002, pp. 196-225

TOSO 2002b = F. Toso, *Intorno a un testo pisano di metà Duecento. Cronachistica ed epigrafia nella celebrazione delle identità municipali*, "Studi mediolatini e volgari", 48 (2002), pp. 185-201

TOSO 2003 = F. Toso, *Corsica. Città, borghi e fortezze sulle rotte dei Genovesi. La storia, le parole, le immagini*, Recco

TOSO *in corso di stampa* a = Toso 2001

TOSO *in corso di stampa* b = F. Toso, *Un modello di plurilinguismo urbano rinascimentale. Presupposti ideologici e risvolti culturali delle polemiche linguistiche nella Genova cinquecentesca*

TOSO *in corso di stampa* c = F. Toso, *Interesse linguistico del Dialogo nominato Corsica di Agostino Giustiniani*

TOSO *in corso di stampa* d = F. Toso, *Tommaseo e la Corsica*

WAGNER 1905 = M. L. Wagner, *Sardo e còrso*, "Bollettino Bibliografico Sardo", 4 (1905), pp. 103-106

WALSH 1989 = T. J. Walsh (cur.), *Synchronic and Diachronic Approaches to Linguistic Variation and Change*, Washington

Notte

1 Valgono più che mai in questo caso le considerazioni sull'insularità e sul valore relativo da attribuire al mare quale barriera per le innovazioni linguistiche, proposte da DAUZAT 1922, p. 179.

2 Sono linguisticamente còrse, anche se caratterizzate da fenomeni di contatto a più ampio raggio isole minori come la Capraia (ove il dialetto originario è praticamente estinto) e la Maddalena (DE MARTINO 1996), amministrativamente toscana la prima, sarda la seconda. Al di là di ciò, sono ben noti i caratteri di continuità tra la dialettalità còrsa meridionale e quella gallurese (sintesi e riferimenti bibliografici in DETTORI 2002, pp. 915-919) e le concordanze con i dialetti dell'Elba e del Giglio, vera e propria cerniera tra le condizioni linguistiche dell'isola maggiore e quelle del continente (cfr. tra gli altri ROHLFS 1979).

3 Sulla definizione di un'area alto-tirrenica di circolazione linguistica cfr. in particolare NESI 1993 e 1997.

4 Il tema della ripartizione storica dell'isola e del suo riflesso sulle parlate è ampiamente trattato nell'introduzione di DALBERA-STEFANAGGI 1991, opera alla quale si rimanda più in generale per le condizioni della variazione diatopica all'interno dello spazio linguistico còrso. Ovviamente le ripartizioni menzionate hanno valore relativo, e la loro sostanza non sempre corrisponde ai luoghi comuni cari alla storiografia e alla pubblicistica locali: sul significato effettivo della distinzione tra "terra di comune" e "terra di signori" si interroga opportunamente, ad esempio, GRAZIANI 1993.

5 "Il faut remarquer que les limites dialectales ne correspondent aucunement aux 'monts' qui coupent la Corse en deux régions [...]. Elles sont plus 'horizontales' que les limites géographiques et historiques [...].

Les trois grandes zones de parlers corses correspondent à trois niveaux distincts de développement du roman, mais dont la répartition dans l'espace a dû beaucoup varier historiquement» (ARRIGHI 2002, p. 40).

6 Gli "indicateurs de corsité" invocati dallo studioso non hanno valore assoluto come sintesi dei tratti distintivi delle parlate còrse nel contesto romanzo, ma, sulla base dei suggerimenti di LABOV 1972, valgono essenzialmente in rapporto alle implicazioni sociali del loro utilizzo nella definizione della "comunità linguistica" che in essi si riconosce. Su questi aspetti cfr anche MARCELLESI-THIERS 1988. Per i caratteri generali della dialettalità còrsa è sufficiente rimandare in questa sede a NESI 2002, particolarmente pp. 959-966.

7 Per la verifica dell'estensione di questi fenomeni al di fuori dell'isola, sarà sufficiente rimandare in questa sede a ROHLFS 1966-1969.

8 Sul valore relativo da attribuire all'"arcaicità" delle condizioni linguistiche del sardo si veda ora BOLOGNESI 2001; l'idea dello spazio linguistico sardo come "santuario" mediterraneo di residui prelatini e latini, ove gli stessi apporti allogeni finiscono per assumere, a contatto con un universo arcaico e "marginale", il carattere di endemismi fortuitamente conservati in un contesto ambientale che si qualificherebbe per una consustanziale vocazione all'isolamento, appare smentito per la principale eteroglossia interna della Sardegna dalla ricerca di TOSO 2001 (*in corso di stampa* a); analogamente, occorrerebbe guardarsi dall'attribuire *tout court* patenti di arcaicità alla dialettalità dell'altra grande isola tirrenica, a dispetto delle considerazioni di BOTTIGLIONI 1928 in merito all'eteroglossia interna bonifacina e allo stesso sistema delle parlate còrse.

9 Il problema terminologico della definizione di un insieme "sardoromanzo" è sostanzialmente analogo a quello esaminato da MULJAČIĆ 1994 (ora in MULJAČIĆ 2000, pp. 417-431) per quanto riguarda il gruppo "illiroromanzo" rappresentato dal dalmatico: se i tratti distintivi interni delle varietà campidanese e logudorese non sono ritenuti sufficienti ad attribuire loro il rango di "lingue", non si dispone di un sistema sufficientemente articolato da implicare l'utilizzo dell'iperonimo composto. Il **sardoromanzo* corrisponde quindi al sardo, così come *illiroromanzo*, a meno che non si riconoscano sostanziali distinzioni interne al dalmatico, è sostanzialmente un sinonimo ridondante di quest'ultimo glottonimo. A sua volta il còrso, come l'istrioto, non può essere invocato a sostegno dell'iperonimo per il suo labile rapporto col sardo, tale da attribuirgli, come si vedrà immediatamente, carattere transizionale.

10 Su questo aspetto è sufficiente rimandare in questa sede alle considerazioni di TOSO 2002a, pp. 196-204.

11 Per la storia del riconoscimento dell'influsso pisano in Corsica cfr. in particolare GUARNERIO 1902, WAGNER 1905, BOTTIGLIONI 1926, BERTONI 1939 pp. 85-98 e l'ampia letteratura successiva. Il tema della "toscanizzazione" della Corsica non ha mancato in effetti di suscitare perplessità tra i suoi stessi sostenitori, e basterà qui ricordare l'interpretazione fornita in chiave "idealistica" dal Bottiglioni delle cause socioeconomiche di un processo verificatosi in apparente contrasto con i fenomeni di "conservazione" individuati dallo studioso nella vicenda delle isole linguistiche liguri: "Chi volesse mettersi da questo punto di vista potrebbe correggere alcuni eccessi nei quali cadono coloro che nell'influsso dell'ambiente e nei contatti tra le varie parlate vedono i fattori predominanti e, direi quasi, le sole cause dell'evoluzione delle lingue. Il fatto di un dialetto che ne soverchia e ne annulla un altro, quello delle isole linguistiche che restano come chiuse in se stesse in una resistenza tenace, sono tuttaltro che nuovi ed hanno offerto materia a moltissime ed ottime osservazioni; ma ciò non esclude che nel caso nostro, ci si chieda perché da un lato il còrso, restando nel suo ambiente, si annulla nel toscano che vi irrompe dal di fuori, mentre dall'altro il genovese che quasi perde il contatto con la madre patria, non subisce per nulla l'azione del còrso e del sardo. Il toscano penetra in Corsica qualche secolo prima dell'immigrazione genovese nelle isole tirreniche, ma è chiaro che codesta differenza cronologica non può da sola risolvere un tal quesito; e a chi adducesse per es[empio], la potenza politica e la maggiore civiltà che i Pisani da una parte e i Genovesi dall'altra fecero gravare sui Còrsi e sui Sardi, resterebbe da spiegare come mai il genovese di Bonifacio e di Carloforte non uscì dai suoi confini e non influenzò le parlate vicine. Si potrebbe forse pensare a quel senso di reciproca antipatia che tiene lontani tuttoggi i Bonifazinchi e i Tabarchini dai Sardo-còrsi; senso che, pur essendo vivo nei primi tempi della penetrazione toscana fra Còrsi e Pisani, dovette più tardi scomparire e dar luogo all'opposto sentimento di simpatia per i grandi benefici che gl'indigeni ebbero a ricevere dai dominatori. Ma questa non può essere causa di per sé sufficiente; può soltanto avere un certo peso, aggiunta alle molte altre, non poche delle quali sono da ricercare nell'intima struttura dei dialetti che vennero a contatto. Tutto ciò porta a concludere che l'ambiente e le interferenze tra lingua e lingua, tra popolo e popolo, hanno notevole importanza, ma non sono sufficienti a risolvere il problema dell'evoluzione linguistica. Esso, ridotto a uno studio di emigrazioni e di immigrazioni, d'incroci tra voci e parlate, ne esce rimpicciolito; e quindi il metodo geografico che su questa concezione tanto ristretta si fonda, non può condurre a scoprire che una parte della verità" (BOTTIGLIONI 1928, pp. 74-76).

12 Sulla documentazione latino-medievale di area còrsa si veda la sintesi di SERIANNI 1995. I più antichi testi toscani con elementi còrsi, provenienti dalla Balagna e dal Capo, sono stati studiati da STUSSI 1990. Curiosa la vicenda di un proverbio còrso sulla malafede degli abitanti stessi dell'isola, risalente alla seconda metà del sec XIII e pervenutoci in una trascrizione in genovese (TOSO 2002b, pp. 192-193).

13 Sui *figoni*, termine che designava fra il Quattro e il Cinquecento gli stati più bassi della popolazione ligure rivierasca, cfr. TOSO 1995: significativamente, il termine è ricordato ancora da FALCUCCI 1914, p. 174 (*ficoni* 'dicesi talv[olta] ai genovesi'). Sul trasferimento in Corsica delle eccedenze demografiche delle due Riviere, più volte realizzato con la fondazione di colonie agricole e il popolamento di centri costieri, esiste un'insistente pubblicistica di parte genovese, ben integrata nel dibattito che coinvolse i ceti dirigenti della Repubblica a partire dalle riforme istituzionali del 1528 (COSTANTINI 1986). Ne è riflesso l'insistenza con la quale il tema viene affrontato anche nella poesia d'ispirazione civile in genovese, specchio fedele delle posizioni politiche interne all'oligarchia al potere. Per Barnaba Cigala Casero, ad esempio, nella sua ode per l'incoronazione di Antonio Grimaldi Cebà (1593) "Dri soverchi se pon colonie fà /e in Còrsega mandari a cultivà: /doì ben verremo a fà./Prima, de boche se desgraveremo/e sussidio da ló pò caveremo". (CIGALA CASERO 2000, p. 30); per Giangiacomo Cavalli nell'ode in onore di Agostino Pallavicini (1637), "Ra Còrsega, Reamme apointo d'oro, /così atto à illustrase, /che, per no coltivase, /va, per moeuo de parlà, comme in frollòro /de paeize sarvægo /fæta terren deméstego e fecondo, /à ra luxe dro mondo /tiràndose a ri dì do so Duxægo, /se farà boña per provei l'appato /dro governo de Zena e dro sò Stato" (in CAVALLI 1745, p. 231).

14 Soltanto con DALBERA STEFANAGGI 1995 si è cominciato ad ammettere che il problema dell'interferenza genovese in Corsica "requires more detailed study" (p. 303).

15 Questo atteggiamento viene giustamente stigmatizzato da MARCHETTI 1989, p. 59: "De plus, à lire certains articles ou chroniques, on pourrait croire que les apports dans le lexique corse résultent de relations bilatérales et directes: par exemple *camallu* et *ghjabbana* nous seraient venus de l'arabe *hammāl et qabā'* sans transiter par Gênes ni par Venise".

16 Così, in base a un sondaggio storico-etimologico (TOSO 1999), la componente lessicale ligure nel dialetto còrso di Capraia è risultata molto più ricca e articolata di quanto non si supponesse (NESI 1987), al punto da lasciare presupporre modalità complesse e variamente articolate di contatto linguistico.

17 Cfr. in merito BOTTIGLIONI 1928 e soprattutto DALBERA 1987, CÒMITI 1994. Si avrà occasione di dimostrare in altra sede il carattere molto relativo dell'"arcaicità" rispetto all'area ligure continentale della specificità bonifacina, che si afferma e si ristruttura storicamente a contatto col còrso.

18 Intanto, un'indagine preliminare condotta da HOHNERLEIN BUCHINGER 2003 (che anticipa uno studio più ampio), ha cominciato a dimostrare la ricchezza e la varietà dell'apporto di prestito ligure direttamente in Corsica.

19 Le modalità del popolamento dei centri urbani costieri dell'isola, dove fino al sec. XVIII l'immigrazione di Còrsi dell'interno era scoraggiata se non addirittura proibita, consentono di ipotizzare la formazione di più varietà di genovese coloniale, successivamente assorbite – tranne nel caso (anche storicamente peculiare) di Bonifacio – dalle varietà còrse successivamente affermatesi (TOSO 2000, p. 332). È un dato di fatto che la componente ligure (lessicale e non solo) delle parlate di centri come Ajaccio, Calvi o Bastia è decisamente superiore a quella dei dialetti circostanti.

20 Il caso più blasonato è senz'altro quello di mons. Agostino Giustiniani, di illustre famiglia genovese, il cui *Dialogo nominato Corsica* (1534) riflette da un lato le idiosincrasie linguistiche in senso genovese dell'autore, dall'altro una vivace curiosità per la realtà idiomatica dell'isola, che lo porta a registrare numerose voci locali. Oggetto di plagi e rifacimenti anche in ambiente isolano, brani del testo sono stati fatti propri tra il Cinque e il Seicento da autori còrsi, col risultato di introdurre non pochi equivoci, in seguito ad analisi affrettate, sulle interferenze tra scritto e parlato nella tradizione locale. Su questi aspetti cfr. TOSO *in corso di stampa*, c.

21 Ad esempio le istanze per ottenere il porto d'armi e gli statuti locali (NESI 1994, pp. 901-905).

22 Nella stessa percezione locale e nell'analisi impressionistica di viaggiatori e commentatori, ad esempio, "la regola di corrispondenza fra la finale *-u* del dialetto e finale *-o* della lingua è impiegata tanto per adattare una voce di lingua al dialetto che viceversa" (NESI 1992, p. 928); l'osservazione, riferita al capraiese, è valida anche per il còrso in genere.

23 Per la letteratura in dialetto e lingua còrsa si veda l'antologia di CECCALDI 1973.

24 "Insomma è venuto, e l'ho incontrato appunto quando hai sentito quel rumore, ed era con la sua squadra di venticinque uomini, che hanno cominciato a gridare: *Ammazziamolo, ammazziamolo*. Io mi metto con

le spalle al muro e metto mano a questo strumento di carità che porto al fianco, e dico loro, così alla buona: *Ammazziamolo*? Volete che vi faccia fare le capriole a casa del diavolo, canaglie? [...] Alla fine, stanchi loro di tirare e io di parare i colpi, dico: posiamo le armi e facciamo a pugni - perché, a dirti la verità, a somministrare queste polpette al prossimo, io ci vado a nozze. E quelli rispondono tutti: *sì, sì*" (Sgambati 1664, III,3). Nel testo dello Sgambati, esempio tuttaltro che isolato di commedia plurilingue di ambiente genovese (Toso 1999-2001, vol. II, pp. 169-188), il protagonista Caporale (una sorta di maschera tipica della città ligure) descrive il proprio incontro col rivale in amore, un sottufficiale còrso, accompagnato da un drappello di soldati isolani ai quali sono attribuite le parole 'uccidiamolo' e 'sì, sì'. Sull'argomento cfr. anche Toso *in corso di stampa*, b.

25 Si veda in proposito il sonetto anonimo del 1730 ca. nel quale, nel contesto idiomatico nettamente caratterizzato in senso isolano si riconoscono interferenze lessicali della lingua letteraria e almeno il genovesismo *Caucorsu* (con lenizione totale di -P-). Nella sua valutazione, Casanova 1990, p. 62, riconosce nondimeno all'interno del testo "des niveaux d'identité linguistique que le scripteur détermine pour situer sa langue d'écriture dans la corsité et non dans la toscanité littéraire qu'il connaissait certainement". Più che questo esempio, tuttavia, ha valore di richiamo forte all'idiomaticità isolana l'utilizzo ipercaratterizzante delle componenti fonetiche dialettali nelle coeve poesie di Guglielmo Guglielmi. Altra cosa è naturalmente la letteratura popolare di tradizione orale, che vanta in Corsica una lunga e documentata tradizione.

26 Sul ruolo del Viale come promotore della cultura italiana in Corsica nella prima metà dell'Ottocento, rimando in particolare a Toso *in corso di stampa*, d. La stessa posizione ideologica dell'autore elude ovviamente l'eventualità di un uso "eversivo" del dialetto rispetto alla lingua nella quale la stragrande maggioranza dei Còrsi riconosceva allora un aspetto fondamentale della propria identità culturale.

27 Sulla storia linguistica e culturale della Corsica tra il sec. XVIII e la prima metà del sec. XIX rimando in particolare a Arrighi 2002, pp. 55-62, e a Marchetti 1989, saggio particolarmente attento ai processi di francesizzazione della cultura isolana e alla storia del suo progressivo distacco dal contesto italiano.

28 Per la storia linguistica di quest'isola dopo l'occupazione inglese, e per uno stimolante raffronto tra la situazione dell'italiano in Corsica e a Malta tra Otto e Novecento rimando al recente lavoro di Brincat 2003.

29 Lo stanziamento di comunità ellenofone in fuga dalla dominazione turca venne promosso nel sec. XVII dalla Repubblica nell'ambito dei programmi di sfruttamento agricolo dell'isola. Osteggiata dai Còrsi, questa politica sostanzialmente fallimentare si concretizzò soltanto nel caso della colonia di Paonìa, successivamente trasferita a Cargese, dove il dialetto neogreco si estinse progressivamente fino alla metà del sec. XX.

30 Il contesto intellettuale còrso della prima metà dell'Ottocento è sommariamente ricostruito in Toso *in corso di stampa*, d: l'ambiente provinciale che accoglierà l'esule Tommaseo appare punteggiato da circoli (peraltro sempre più ristretti), dove, a dispetto della politica di assimilazione promossa dalle autorità francesi, sono ancora ben vivi i rapporti con la cultura italiana: secondo la testimonianza dello stesso scrittore dàlmata in una lettera al Cantù, ad esempio, "c'è a Bastia chi riceve il 'Ricoglitore'", e dai registri del libraio editore Fabiani apprendiamo che nella prima metà dell'Ottocento si leggevano in città "L'Antologia", "Il Museo di Torino", "La Guida dell'Educatore", "Il Giornale Agrario", "La Gazzetta Torinese", "Il Diario Romano" oltre alle opere di Leopardi, Pellico, D'Azeglio, del Guadagnoli, di Gian Domenico Romagnosi, di Pasquale Galluppi. Anche a teatro si recita quasi esclusivamente in italiano, malgrado gli sforzi delle autorità per introdurre il *vaudeville* francese.

31 Non va neppure dimenticato, tra le cause dei progressi del francese nell'ambito insulare, il ruolo determinante giocato dall'emigrazione verso il centro continentale (con vistosi fenomeni di ritorno) di un ceto burocratico-impiegatizio fortemente motivato nell'utilizzo del francese come elemento identificante di uno status economico-sociale.

32 Fu di fatto l'interferenza francese a implicare la reazione regionalista di un'intellettualità isolana che negli ultimi decenni dell'Ottocento, progressivamente privata di un tetto linguistico di riferimento, cominciò a vagheggiare la promozione del còrso: ancora a quell'epoca una distanza profonda separa le iniziative in favore del dialetto sviluppate da autori di formazione e orientamento italiani, come il Falcucci, da quanti, cresciuti ormai in un clima di accentuata francesizzazione culturale, riuscirono a trovare persino nelle affermazioni di Tommaseo sull'eccellenza del dialetto còrso un'importante conferma alle proprie tesi. Il cerchio era destinato a chiudersi di lì a qualche anno, complice l'eclissi ormai quasi totale dell'italiano come lingua letteraria e di cultura sull'isola: Albert Quantin, nel volume *La Corse*, del 1914, produrrà il giudizio dell'erudito dàlmata a legittimazione della totale disconnessione avviata da gran parte dall'intellettualità locale rispetto al panorama linguistico e culturale italiano. Le posizioni di Tommaseo sul còrso

"meglio che dialetto" gli servono così a certificare che "le langage corse rentre dans la grande famille latine mais il est rempli de particularités qui lui font une individualité propre", e soprattutto che il còrso "qui n'a rien d'un patois, qui est plus qu'un dialecte, constitue les éléments d'un idiome, d'une véritable langue". A partire dal pensiero di Tommaseo si assiste dunque a una metamorfosi interpretativa che, di pari passo coi progressi del francese, implica per molti intellettuali còrsi un sostanziale rovesciamento di posizioni: dall'eccellenza legata al rapporto di contiguità col toscano si passa a quella associata alla specificità nel contesto romanzo, tacendo disinvoltamente i presupposti ideologici e critici sottesi alle affermazioni dell'erudito dàlmata. Allo stesso modo, in chiave letteraria si passa dall'esaltazione di un'appartenenza culturale nobilitata dal retaggio di secolare frequentazione dei classici italiani al rigetto totale di tale tradizione, nella velleitaria affermazione di un improbabile felibrismo isolano. Così, quando Giovan Paolo Borghetti dettava nel 1849 il manifesto della sua rivista "La Corsica", l'atteggiamento italianista era ancora un elemento centrale della prassi culturale regionale: "è inutile nascondere che la lingua italiana rappresenta il prezioso palladio che veglia intatto sulle nostre origini [...]. Non esitiamo a dirlo: consideriamo il bando dato alla lingua italiana sul nostro suolo come una umiliazione, un crimine, un'infamia, un sacrilegio". Nel 1914 invece, i redattori della rivista letteraria "A Cispra" arriveranno a predicare l'estraneità di Dante dal loro orizzonte culturale non meno di quella di Racine o di Corneille, e l'esigenza per il còrso di affrancarsi dal "duro giogo" e dalla sudditanza del toscano (Toso *in corso di stampa*, d).

33 In accezione sociolinguistica e standardologica, Muljačić 1989 ha introdotto la distinzione tra *"dialetto"* e *dialetto*, intendendo nel primo caso i dialetti per subordinazione, ossia le eteroglossie geneticamente difformi dalla lingua tetto, e nel secondo le varietà che intrattengono una più stretta relazione genetica con la lingua dominante (lingua "alta" secondo il modello relativistico dello stesso studioso, discusso in Muljačić 1996)

34 Al di là dell'azione politica, sulla quale si sorvola, va comunque sottolineato che nel clima dell'irredentismo culturale si colloca una significativa ripresa della ricerca scientifica sui dialetti còrsi, culminata come è noto con la pubblicazione dell'ALEIC (Bottiglioni 1933-1942).

35 La legge Deixonne del 1951 ammetteva l'insegnamento delle lingue minoritarie presenti all'interno dello stato francese che non fossero considerate mere varietà dialettali della lingua ufficiale di un paese straniero. Solo nel 1974 fu ammesso il principio che al còrso, in quanto lingua a sé stante, potesse essere esteso il provvedimento legislativo, peraltro ormai abbondantemente superato (Lafont 1992, pp. 150-152)

36 Per una sintetica e obiettiva analisi dell'evoluzione storica del movimento autonomista nella sua prima fase, si veda l'ampio capitolo dedicato alla Corsica in Caratini 1986; sul rapporto tra lotta autonomista e rivendicazione linguistica, Arrighi 2002, pp. 22-23, 76-81.

37 La storica prevalenza del cismontano come regioletto dotato di maggiore prestigio (anche in virtù del più frequente impiego letterario del passato) ha generato spesso, ad esempio, atteggiamenti di rigetto da parte dei parlanti oltremontani, per i quali, di conseguenza, "à francu di l'idioma di u vangonu di Taravu e di quiddu di i rucchisgiani, tutt'altra lingua è frusteri in i nosci rujona" (cit. in De Martino 1996, pp. 21-22).

38 "La propension des minorités à vouloir épouser les modèles dominants est une constante des situations diglossiques, et cela masque parfois des évidences: c'est la norme unique, avec toutes les contraintes qu'elle implique, qui exerce, chez les locuteurs, une pression propre à générer le mutisme. La norme, telle qu'elle est généralement définie et revendiquée, est castratrice de la parole, et l'insécurité linguistique relève davantage de sa présence que de son absence" (Còmiti 1992, p. 97).

39 Sull'utilizzo didattico del còrso e sui progressi della prassi didattica, cfr. Arrighi 2002, pp. 93-109.

40 Ciò potrebbe essere peraltro interpretato come una pragmatica ammissione del rolo del còrso come varietà di respiro "regionale" dotata di prerogative più limitate rispetto alla lingua egemone. È palese in questo caso il contrasto coi ricorrenti processi di normalizzazione e promozione degli idiomi minoritari, dove si punta a dotare le varietà locali di prerogative in tutto e per tutto concorrenziali rispetto alla lingua ufficiale.

41 Per il concetto sociolinguistico di *eteroglossia interna* (e, meglio, di *minoranza di secondo ordine*) cfr. in particolare la definizione di G. Francescato: "una comunità caratterizzata per l'esistenza di una sua parlata autoctona, e inserita nel territorio proprio di una comunità più vasta, ma anch'essa minoritaria nei confronti della lingua ufficiale, può rappresentare il caso di una comunità minoritaria di secondo ordine, cioè una "minoranza nella minoranza" (Francescato 1988, p. 115).

42 Il dialetto guascone praticato da circa 5000 persone nel Vall d'Aran, all'interno della *Generalitat* catalana, è riconosciuto dal 1990 come lingua minoritaria e gode nel territorio di pertinenza dello status di lingua co-ufficiale accanto al catalano e al castigliano. Sull'aranese, Climent 1986.

43 Il tabarchino è la varietà di genovese introdotta nella Sardegna meridionale nel sec. XVIII da coloni provenienti da un precedente stanziamento in Tunisia. La specificità linguistica delle comunità presso le quali è praticato (Carloforte e Calasetta) è espressamente riconosciuta dalla legge regionale in materia (n. 26 del 15.X.1997), che finanzia iniziative per la sua valorizzazione e ne promuove l'inserimento nel programmi scolastici. Il tabarchino attende ancora, tuttavia, il riconoscimento dello *status* di lingua minoritaria in base alla nuova legge nazionale (n. 482 del 15.XII.1999) in materia. Cfr. in merito ORIOLES - TOSO 2001.

44 Gli studi raccolti in CHIORBOLI 1995 sono indicativi dell'applicabilità teorica del concetto di polinomia linguistica, ma non della possibilità reale di un trasferimento dell'esperienza còrsa in altri ambiti regionali, dove prevalgono le istanze normative tradizionali. È il caso ad esempio della vicina Sardegna, dove il dettato della legge regionale in materia di tutela del patrimonio linguistico, che prevederebbe un'attenzione specifica alla variazione diatopica, viene di fatto tradito da una prassi volta piuttosto all'elaborazione di una norma univoca, con tutte le conseguenze che ciò implica nella percezione dei parlanti (CALARESU 2003).

45 Lo studioso propone per queste varietà la denominazione di *intralectes*, ben distinta dal concetto di *interlecte*, destinato alle varietà di contatto còrso-francese come risultato "d'une contamination incosciente et progressive d'un système par l'autre [...] sans qu'il y ait au départ aucune motivation distanciatrice" (CÒMITI 1992, p 85).

46 Ovviamente si continua a intendere l'accettazione della varietà dialettale interna al diasistema insulare, non l'ammissione delle condizioni tipologiche di dialetto del còrso nel contesto italoromanzo.

47 L'esigenza di un recupero dell'italiano come lingua di cultura è sostenuta tra gli altri da MARCHETTI 1989. Significativa è anche l'attività della rivista "A viva voce", che dal 1993 rappresenta, come si legge nella testata "il solo giornale in lingua italiana scritto da Còrsi e stampato in Corsica".

48 Si veda il caso non dissimile del recupero di funzioni e prestigio dell'italiano a Malta, che non è legato a un ruolo istituzionale della lingua - priva di tali funzioni ormai da diversi decenni - ma alla natura dei molteplici rapporti economici e agli svariati legami intrattenuti dall'arcipelago con l'Italia, senza contare la popolarità dei programmi televisivi regolarmente captati (BRINCAT 2003).

49 Il caso analogo del galego e dei suoi dilemmi nei processi di convergenza verso il portoghese e il castigliano è esaminato da MULJAČIĆ 1991.

50 Si tratta di due tra i possibili modelli di valorizzazione di varietà locali in un contesto di concomitante presenza di una lingua ufficiale eteroetnica (il francese) alla quale si affianchi una varietà omoetnica di riferimento tradizionale (il tedesco). Su questi e altri esempi europei di pianificazione linguistica cfr. IANNÀCCARO - DELL'AQUILA 2002.

Povzetek

JEZIKOVNA AREA KORZIŠČINE MED OTOŠKOSTJO IN USODNOSTJO MEJNEGA GOVORA

Študija skuša obnoviti jezikoslovno zgodovino Korzike, pri čemer se posebej zadrži ob nekaterih vidikih: vpliv toskanščine kot odločilnega elementa za tvorbo narečne podobe otoka, leksikalni doprinos genoveškega narečja, zgodovinska pogojenost diglosije med italijanščino in korziščino, prenovitev jezikovnega stanja s priključenjem otoka Franciji, počasno opuščanje italijanščine kot jezika kulture, vzpon korziščine kot izraza regionalne posebnosti. Na tej zasnovi temelji zaključek J. B. Marcellesija o jezikoslovni 'polinomiji': jezikovno stvarnost otoka je mogoče razumeti kot zlitje različnih norm v eno, ki se razkriva v naravnosti govora otočanov. Tako gledanje je pomembno pri tehtanju inovacij v tistih jezikih, ki nimajo učvrščenega jezikovnega standarda, in je še posebej utemeljeno pri presoji jezikovnih dejstev korziščine.